PQ/4801/N72/C7

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/lacroceelerose00anil

ANTONINO ANILE

La Croce e le rose

Das Gefüll ist alles...

GOETHE.

NAPOLI
RICCARDO RICCIARDI EDITORE
1909

AD LVCEM
BIBLIOTECA
FAZZAMINI-MUSSI
N°

LA CROCE E LE ROSE

DEL MEDESIMO AUTORE.

Opere di poesia:

PRIMUM MANE — A. Tocco. Napoli.

INTERMEZZO DI SONETTI — S. Landi. Firenze.

ULTIMO SOGNO — L. Pierro. Napoli.

SONETTI DELL'ANIMA — (Nuova edizione). R. Ricciardi. Napoli.

ANTONINO ANILE

La Croce e le rose

Das Gefüll ist alles...

GOETHE.

NAPOLI
RICCARDO RICCIARDI EDITORE
1909

PQ
4801
N7Z
C7

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

TIPI S. MORANO - NAPOLI

Alla memoria di mio padre.

LA CROCE E LE ROSE.

UNA Croce col Cristo s'erge
in fondo sull' ampia radura,
appena l' alba di sua pura
luce i cieli opachi deterge.

Della Croce solenne al piede
(poi che l' Aprile ha già disciolto
i rivoli pei campi) un folto
rosaio fiorire si vede.

Le rame, perlate di brine,
si snodano, meravigliose
di vivi boccioli di rose,
attorno alle membra divine.

Pei fianchi del Cristo morente
si tendono l' ardue volute,
e salgono, e, sotto le mute
labbra, s' apre una rosa ardente;

e salgono, e tutta la bionda
cesarie del pio Nazareno,
la fronte reclina, ecco, un pieno
serto di corolle circonda.

Al nuovo trionfo la grande
soave pupilla pensosa
sorride; e nella luminosa
aria quel sorriso si espande:

e passa su tutte le aiuole
e va coi fiumi tributari,
e brilla sui ceruli mari
co 'l vasto sorriso del Sole.

Par che le rose, in un giocondo
anelito, siano salite
a detergere le ferite
di tutto il dolore del mondo.

La Croce solenne, di nera
tagliata ròvere rubesta,
come albero novo si desta
al soffio della primavera.

Le rose dischiuse fiammanti
abbracciano il Cristo che geme;
e paion bocche che a supreme
ebbrezze s' aprano anelanti;

e pare che il sangue divino
sia tutto passato alle rose,
che effondono con odorose
parole un linguaggio divino;

e par che la trama del fiore
schiuso appena, la trama d'ogni
petalo, sia quella dei sogni
che s'aprono di un Dio nel cuore.

Ritenne la Terra nell'ime
profondità il Verbo celeste;
e, quando di fiori si veste,
quel Verbo per gli uomini esprime.

Per ogni speranza, sfiorita
dentro le stanche anime umane,
ridono le balze montane
e i piani di nuova fiorita.

Per le vigilie dolorose,
pei cuori da l'Odio ritorti,
per l'ultimo sogno dei morti
la Terra fiorisce di rose.

Pel sangue fraterno, che 'n guerra
fumiga ancora su le zolle,
parole d'amore, in corolle
di rose, dischiude la Terra.

AD UN BIMBO.

Io guardo i tuoi grandi occhi azzurri, dove si riflette nitido il mare del mio lido nativo,

i grandi occhi, or sì or no, aperti tra palpebre, mobili come ali di uccello che tenti i primi voli.

Una luce vi tremola dentro, che io sento in me perduta, una trasparente luce di cieli sgombri;

onde tu vedi chiare le cose e ne ascolti l'occulto ritmo, a cui invano l'orecchio mio si tende.

Giungono alla tua nuova anima, non ancora ombrata da alcuna velatura tenue di pensiero,

le parole del mondo, che a te d'intorno si rivela come effusa armonia di che tu stesso fremi.

Dimmi quel che tu vedi; fa che io senta per un istante il fiotto ampio che passa pei sensi, schiusi come

golfi a limpidi fiumi, e ascende e commuove le trame
delle tue vene come trame di vela ai venti.

D'ognintorno tu guardi, e sorridi negli occhi e nel volto
sì roseo come se plasmato t'avesse

con sue dita l'Aurora, e tutte le novelle rose
di Primavera fossero nel tuo sangue.

Tu nulla sai, e sorridi; io nulla so, ma piango. Quale
ci separa velario, o bimbo dai glauchi occhi!

Tu vivi nelle cose; io, per triste opera di pensiero,
ho fasciato più volte i miei sensi di bende.

Ogni tua fibra è come la fibra degli steli appena
Maggio li esprima, ed ogni tua ora è come

la strofe di un divino canto, che dalla Terra sale
perchè gli astri dispersi ne sentan la parola.

Tu vivi con il Tutto; io col mio pensiero mi chiudo,
ancor vivo, tra mura di gelido sepolcro;

e quanto più so, meno comprendo della vita immensa,
che fuori di me fluttua e accende i grandi tuoi occhi.

L'USIGNUOLO DEL NORD.

Poi che in nordiche selve ebbe disciolta
la trama delle melodie, segreta,
in che l'anima sua tutta è raccolta,

(e svettano le cime all'inquieta
frequenza di rovaio) per più mite
clima apre il vol l'aligero poeta.

Con usata virtù tende le ardite
penne dell'ala remighiera verso,
chi sa, quali lontane erte fiorite;

e della sua canora anima il verso
racchiuso in fondo al cor, forse mantiene
quell'ala aperta in mezzo all'Universo.

Passa sopra boscaglie, sopra arene
di fiumi, e, in uno al palpito dell'aria,
l'usignuolo alla grande Alpe perviene,

che il volo migratore gli contraria
con la fronte di neve erta nel cielo,
come immane muraglia solitaria.

S'attarda un poco, avvolge dentro il velo
del cuore nuova una speranza, e tenta
di portare più in alto il volo anelo.

Nel suo piccolo capo si rammenta
d'inni remoti, e ferma alquanto l'ale
per sentire se giunga la tormenta;

e poi, fatto securo, sale sale
nell'aria fredda ed in quel petto breve
è come un'ansia grande d'ideale;

e guadagna le alture, mentre lieve
per vederlo passare alza la testa
qualche trepido fior di bucaneve;

ed i venti, pensosi di tempesta,
di tra le forre, guardan con stupore
passare sopra la rocciosa cresta

della fredda Alpe quel fervente cuore,
che pare un punto oscuro, un solo punto
su quell'eterno nivëo candore,

quel palpito che niuno ode, che, assunto
per miracol lassù, trasvola; e a cui
d'ogni armonia il palpito è congiunto.

Nel fondo intanto pregano per lui
gli Echi dell' Alpe ed ogni mormorante
polla sorgiva per meandri bui;

ed egli passa, rade trepidante
la vetta del nevoso baluardo
immota sotto un cielo d'adamante.

Ancora, ancora un ultimo gagliardo
battito d'ala; ed egli già discende,
con l'ali ferme, verso il pian lombardo,

che, ridendo dai suoi laghi, l'attende.

IL VECCHIO.

Il fiume, per pioggia recente,
è gonfio; e corre sotto gli assi
ricurvi di un esile ponte.
Tu passi

sul ponte, che porta al villaggio,
acceso già di qualche lume
nel fondo; e avanzi con pie' lento
sul fiume.

Sul fiume, che corre, che corre,
(si piegano al soffio i ligustri
di sponda ed i giunchi), tu curvo
di lustri,

affranto passi; e sotto il ponte
fuggire senti l'acque chiare;
e, sopra, un fiume assai più grande
passare,

un fiume, che già la tua fronte
reclina, un invincibil gorgo.
Tra i due fiumi sparir nell'ombra
ti scorgo.

A LA NOTTE.

NOTTE, che in veli d'ombra la Terra secolare chiudi
e stendi su gli umani
occhi il vel delle palpebre, mentre, sorridendo, dischiudi
occhi d'astri lontani;

madre d'ombre e di luci, tu sui flutti dell'aria effondi
l'ampio volume delle
chiome e rechi, nel cerchio dei tuoi sognanti occhi profondi,
un tremolìo di stelle.

Quando il tuo primo soffio si espande via per gli orizzonti
gli alberi, nelle loro
cime, ancora fiammanti nella porpora dei tramonti,
senton come un canoro

brivido; e di odorosi incensi fuman le verbene;
e in lontananza s' ode
l'ansare innumerevole delle marèe, che urgon le arene
delle falcate prode;

e le nubi pensose, fra azzurre immensità sospese,
si raccolgono lente
sui monti opposti e mostrano rosei orli di labbra protes
ad un bene imminente.

Tu giungi, o Notte, ed ecco una grande pervade dolcezz
le cose; e, come l'ombra
si distende e s'adegua, pare una materna carezza
che un dolore disgombra;

e salgono con polso più lene verso le montane
sorgenti l'acque vive;
e, a guardare le stelle, par che l'onde delle fiumane
s' indugian tra le rive;

e il mare, il mare sente, a sommo dell'acque diffuse,
risalire anelanti
gli abissi, e, con gli abissi, fosforescenze di meduse
e di attinee gemmanti;

e la Terra respira, pervasa da sogni felici
come un fanciullo, ed ogni
esil vena di stelo e tutte le arboree radici
aspiran di quei sogni

la dolcezza, che passa pei tronchi, che ascende pei rami,
che perviene alle foglie
e ne ripiega i lembi quai labbra, che giunge agli stami
del fior che si raccoglie.

Tu vegli, o Notte; e a Te conduce il Silenzio le mille
voci, gli Echi lontani,
come armentario antico moltitudini di tranquille
greggi d'Asia sui piani.

Le stellari armonie, di cielo in cielo, dolcemente
fletton l'arcana voce
a Te, come flettonsi, sotto di un fiume a la corrente,
l'erbe verso la foce.

Il palpito tu ascolti dei sogni odorosi, che i fiori
chiudono nei boccioli,
le foglie entro le gemme; e intendi i sogni che entro i cuori
cantan dei rosignoli.

Tu ascolti come il vento apra l'ala; e come prepari
il bruco l'iridate
farfalle; e come passi la grande fantasia dei mari
nelle nubi chiomate.

Tu ascolti il germogliare dei sogni degli umani; e, forse,
sai da qual sogno nacque
la canzone di Dante, e come Colombo discorse,
navigando, con l'acque.

L'immenso ritmo ascolti della vita che s'infutura
perennemente; e guidi
su nuziali talami coppie ebre; e, con vigile cura,
rendi più caldi i nidi.

O Notte, o poesia eterna del mondo, o vivente
poema delle cose,
nella tua ombra è il Vero; nella tua ombra è la sorgente
delle albe luminose.

Ogni germe nell'ombra si nasconde perchè maturi
ed esprima gli steli.
Nell'ombra, sul tuo capo, sogni di morti e nascituri
passano sotto i cieli.

Al riflesso di cento vulcani ardevano foreste
d'eterna primavera,
e, a rapirti le stelle, il mare balzava in tempeste,
Notte; e l'Uomo non era:

ma quando Ei giunse e il Sole in ogni fibra a lui trasfuse
il pensiero di un Nume,
tu, madre, sorridesti; e il tuo sorriso si racchiuse
di quegli occhi nel lume;

e, in dolce ansia materna, apristi il fior del sogno in fon
al primo umano cuore;
e tutti gli astri tremuli, dal cielo perlato profondo,
sorrisero a quel fiore.

LA MORTE DELL'ALLODOLA.

CON volo obliquo rade la pianura
l'allodola ferita, e nella folta
s' immerge di un ontàn capigliatura.

L' albero attinge l'anima raccolta
del Sol calante, e 'n cima ancor s'accende,
mentre un soffio l' investe, a volta, a volta;

così che al rotto volo si protende,
e in sè chiude l'allodola coi rami
come madre che il suo nato difende.

L'allodola si posa; ma ai richiami
della luce, che ancora in sulle cime
dell' ontàno dispiega aurei velami,

riapre il volo stanco; e, dalle prime
rame, che l'ombra grande ormai disfiora,
tende a quella che tremola sublime.

L'ala ferita sempre più dolora;
ma l'allodola, con voli più lenti,
guadagna un ramo e tende in alto ancora.

Par che le foglie, in armonia stormenti,
sostengano quel volo, quella viva
ansia di luce in due occhi morenti.

Si raccoglie la luce fuggitiva
su l'ardua cima, e, con palpito anelo,
la moriente anima vi arriva.

Beve la luce dell'estremo cielo
in un fremito intenso; indi procombe,
come fiore divelto dallo stelo,

nel mentre l'ombra su le cose incombe.

A MIO PADRE.

NON senti, o padre, questa nuova primavera che viene
dai cieli, e l'úbere Terra inonda di gioia?

Io vengo, pellegrino di te, a questa erta sopra 'l mare
silenziosa plaga di verde solatia;

e veggo ancora l'orme del tuo passo lungo i sentieri,
donde solevi, a l'albe, risalutare il sole;

e di nuovo fiorito il ciliegio, che tu piantasti,
e il melograno e più da lungi il pesco;

e di pampini lieta la pergola ampia, che, educata
dalla tua mano, i primi grappoli ora ostenta.

Altre volte io venivo, stanco di ansie e di pensiero;
e tu mi aprivi sorridente le braccia:

ed io sentia qualcosa della mia lontana infanzia
rivivere nel cuore, sotto la tua carezza,

e l'ombre dileguare dall'anima e 'l tenace dubbio
d'ogni cosa quetarsi; e, come un cielo puro

per vento che ne sgombri le nubi, aprirsi 'l mio pensiero
e risuonar per mille echi d'armonia.

Io bevevo la luce de' tuoi soavi occhi; e fluiva
per le mie vene un'ignota dolcezza,

come avviene nel mare quando una polla d'acqua dolce
silenziosamente gorgoglia su dal fondo:

gioiscon l'acque amare, e un largo brivido trascorre
di golfo in golfo per le canute rive.

Nulla era di scienza in te: ma tu sapevi come
s'avvicendano i venti; e quali van per l'aria

armoniosi annunzi; e come il cielo azzurro parli,
con immagini di luce, al mare che ascolta;

e quali corrispondenze ascendono su con le nubi,
che, a messaggio compiuto, languiscono sui mont

Dal profumo del fiore sapevi il sapore del frutto,
e t'eran note le melanconie degli alberi;

e 'l linguaggio che dicon le stelle a la Terra, le notti
in cui si rompe il germe semenzato del grano;

o quando s'apron, come un primo sorrider di bimbo,
le mignole su in cima ai fronzuti oliveti.

Io t'ascoltavo: e tutto l'attinto sapere de' libri
pareva un gioco al mio spirito, cui l'ingenua

tua parola svelava qualche vero, e dava la gioia
che sente il bruco quando l'aspra crisalide rompe.

Or più non sei: ma torna ancor la dolce primavera
a la tua terra; e gli alberi, le cui radici seppe

la tua mano, fioriscono; ed il ciliegio è tutto bianco
e i mandorli succingon i loro rosei veli.

Petali bianchi e rosei van su le dorate onde dell'aria
come su chiome d'invisibili Ofelie.

I cieli sono chiari d'intorno, come se i tuoi occhi
si fosser riaperti e riaccesi in essi;

come se la tua anima si fosse confusa ne' cieli
ed il tuo cuore palpitasse nel Sole.

Io sento qualche cosa, o padre, della tua carezza
in questa che s' indugia pia carezza di sole;

e veggo il tuo sorriso rinnovellarsi oggi nei fiori
innumerevoli, che erompon da le zolle;

e un'eco della tua parola viene anche col vento
che svaria le chiome dei tuoi memori alberi.

IL CANTO DELL'USIGNUOLO.

ENTRO il folto di un brolo, cui la notte
d'ombre precinge (or sì or no, da lungi,
di luce un'alba spia tra nubi rotte)

un usignuolo canta. Nella gola,
perfusa di canora ebbrezza, quale
si disnoda ineffabile parola?

L'ombra è d'intorno, ma quel cuor sì breve,
fatto di musical trama, del grande
splendor, ch'è ne' diffusi astri, s'imbeve;

e canta in una strofe luminosa
ch'empie la notte, che empie di un fulgore
armonioso ogni sognante cosa.

Nel silenzio niun'altra voce intanto
s'ode, ma se la Terra a l'infinito
dà un'eco, è sol per l'eco di quel canto,

che balza in gloria, che si piega e implora
in cadenza di flauti, che gorgheggia,
che trilla e muor per rimbalzare ancora;

per quel canto che ha l'ansia di rosai
fioriti, di più dolci primavere,
di gioie ignote non raggiunte mai.

Gli alberi attorno sentono pulsare
le linfe in ritmo, e, ad ogni fiato lieve,
par che pieghin le cime ad ascoltare.

Hanno le foglie nelle venature
brividi, e, dentro il polline dei fiori,
si preparan le nuove fioriture.

Il mar, da lungi, par che smorzi l'ire
lungo la riva, ove la tremula onda
tace e si espande sì come ad udire.

L'alba lunare fluttua, si spiega
su l'estasi del mondo; qualche stella
per le vibranti lontananze annega.

Il canto via per l'aria si diffonde
come un fiume sonoro, che dilaghi
chi sa da quali naufragate sponde;

e il cuore della notte, che alimenta
per noi di sogni un rifiorire eterno,
beve quell'armonia; e s'addormenta

come fanciullo in un cantar materno.

AL CAVALLO.

Dopo la scoperta del siero antidifterico.

Or che il tuo corso è breve, alipede amico dell'Uomo,
al folle volo del desiderio insonne;

e l'occulta parola, onde van messaggi di cielo
in cielo, al nostro interrogar risponde;

ed il cuore, che tante volte pulsò unisono al tuo,
pulsa ora al ritmo divino delle stelle,

tu, con i lucidi occhi, in cui par che ancora s'accolga
il riflesso di tutti gli occhi umani, che, aperti

in un ultimo sogno di gloria, si chiuser nei tuoi
balenanti sui campi fumidi di battaglia,

dolcemente ti volgi, e parli: « Se pel tuo pensiero
è tanto breve, Uomo, l'ansito del mio fianco,

e su nuovi vibranti congegni di lucido acciaio
sorvoli i piani e tenti i campi dell'aria,

un'arcana virtù di vita resta entro il mio cuore
e circola per gli alvj turgidi del mio sangue.

Io la trassi dal mare, dai profondi sentieri d'alghe,
dove ancora, a memoria di me, erran, gl'ippocam

io la trassi da l'aspro groviglio de le secolari
foreste, rotte dalla mia quadruplice unghia;

io la trassi dal fuoco delle selci percosse, quando,
in gara con i venti, senza il tuo freno, io corsi,

e 'l Sole m'avvolgeva di sue bande, come in drappi aur
e al mio nitrito gli Echi balzavano de' monti.

Ecco io t'offro il mio sangue; e vedi come or le pupille
mi sorridon del lume che han gli occhi de'tuoi bimb

L'Uomo ascolta; ed i falbi e i sauri poledri annitrenti
offron muti la vena degli steli del collo

a la mano che s'arma di un ago sottile. Trapassa
nel sangue ardente un rabido veleno.

Ma dalle più segrete fibre de' giovini poledri,
dai meandri più oscuri delle vitali trame,

dove freme qualcosa del soffio de' venti aspirati,
per le froge pulsanti, nelle focaci corse,

ma su dal cuor, che seppe gli aneliti del cuore umano,
una virtù di vita meravigliosa erompe.

L'Uomo la trae dal sangue, che fiotta da pronta ferita,
mentre il grande occhio langue come una stella a l'alba.

Ora empion rosei bimbi le case di risa e bisbigli.
come un fior che si espande empie l'aria di odori.

Non più trepide madri tendon l'orecchio al rombo della
nera Nemica dei pargoli che viene.

Ridon securi i bimbi; ed inconscii fanno carezze,
tra i loro giuochi, ai simulacri equini.

PER UN MORTO ILLACRIMATO.

Da la valle, un sentiero,
da siepi in fiore avvolto,
si snoda al cimitero,
ch'è là, sul pian raccolto.

Quattro bifolchi, a spalle,
la bara alzan di un loro
morto. Giù, nella valle,
palpita un vespro d'oro

dall'aperto orizzonte,
come, dopo un'ebbrezza,
su d'una bianca fronte
indugia una carezza.

Il Sole sulla vanga
uccise l'uomo, che ora
(non v'è alcun che ne pianga)
va a l'ultima dimora;

e 'l Sol, nel declinare
quest' oggi, un aureo dono
mette alla bara, e pare
voglia chieder perdono.

Su la mobile spalla
dei vivi, che, ansimando,
salgono, ecco, traballa
la bara, a quando, a quando.

Le siepi, che ala fanno
al funebre viaggio,
senton la scossa ed hanno
un brivido al passaggio.

Svettan le cime delle
vitalbe in fioritura;
e cadon le novelle
corolle, in una pura

pioggia, folte leggère,
all'urto che le squassa,
con aperte le antère,
su la bara che passa,

come se, in mezzo ai tralci,
qualche fratello ignoto,
a gittarle, le falci
per un tenero voto.

L'aspra bara, nel denso
fogliame già immersa,
pare che frema al senso
della vita universa.

Ma poi che alfine dalle
boscaglie esce il sentiero;
e s'apre, oltre la valle,
di contro al cimitero,

la bara rompe il folto
e sosta; e un trionfale
plaustro somiglia, avvolto
di gloria floreale.

La viva siepe, ignara,
il suo tesoro ha dato
a la deserta bara
del morto illacrimato.

Non spettano corone
di fiori a ignoto lutto,
ma oggi le siepi buone
fiorivan dapertutto;

e la bara deserta
discende, o Terra, in te,
tutta di fior coperta
come bara di re.

LE DUE CITTÀ.

Le due città si guardano: la bianca
città dei morti e la città dei vivi,
raccolte a fronte di due opposti clivi,
si guardan nella notte, mentre tenue
si diffonde un chiaror di luna stanca.

Dormono i vivi, e grava il sonno ai morti
nell' alta notte. Un' ombra unica incombe
sopra le mute case e su le tombe;
ed in quell' ombra, a tratti a tratti, passano
sogni di vivi e insiem sogni di morti.

E vanno i sogni a un confin lontano,
come due fiumi ad una stessa foce;
e vanno, come va l' onda veloce
di due fiumi, che, assai prima di giungere
al mare, si confondono sul piano.

Qualcosa in fondo nella notte attende:
un baratro un abisso una rapina.
I sogni vanno verso una ruina
sconosciuta, non mai colma nei secoli;
e la notte di qualche astro s' accende.

Le due città si guardano; e le cinge
entro un sudario sol l' ombra infinita.
La morte si confonde con la vita
in un solo tumulto, nel silenzio
della Notte dai freddi occhi di Sfinge.

PRIMA STELLA.

DIETRO un' alta purpurea cortina
di nubi, che su boschi in fiamme pare
immobilmente stesa, giù nel mare
il Sol declina.

Di contro, i monti spiegano un regale
manto pezzato sui rocciosi fianchi.
Per le cime le nubi in voli bianchi
raccolgon l' ale.

Pura dei cieli inarcasi la volta,
come anima di bimbo, che, tra ciglia
di grandi occhi, per nova meraviglia,
guardi raccolta.

Io guardo il ciel, che la dolcezza delle
ombre attende, dolcezza che matura,
come sogni in un cuor, la fioritura
di tante stelle.

E mentre il Sol nei gurgiti sparisce,
e dell' ultime fiamme si disgombra
il cielo occiduo; e il mare, alla prima ombra,
rabbrividisce;

ed attonite guardansi tra loro
le cose, e, dalle cime delle biade,
dai tenui steli 'n fior l'ultimo cade
velame d'oro,

io veggo, sul silenzio ampio, che adduce
la sera, per le vie ancora chiare
dei cieli, io veggo un primo tremolare
fiore di luce.

O prima stella, o sola pel sereno
cielo aspettante gioia luminosa,
o primiero sorriso, che non osa
mostrarsi appieno,

o dell' effusa armonia, che trasvola
di sfera in sfera e si disperde ignota
nel cuore della Notte, prima nota,
prima parola,

o di un mondo invisibil, sentimento
che a noi ti sveli, o palpito del cuore
dell' infinito, o primo unico fiore
del firmamento,

forse la Terra tien di te qualcosa
se dentro occhi di bimbi un raggio accoglie;
se una gemma, tra brividi di foglie,
s' apre odorosa;

se da un grumo s' addensano le prime
fibre di un cuore; se ala si colora
di farfalla; se un' anima canora
un verso esprime.

A UNA VERTEBRA DI NAUFRAGO.

OSSEO anello, sopra la candida arena del lido
abbandonato dal risucchio di un' onda,

anello, che già d' una viva anima umana chiudesti,
nel giro del tuo arco, il palpitante intrico,

e sentisti salire l' ampio anelito delle cose,
lungo fili vibranti, come citeree corde,

dimmi, per quali ignote vicende, tu, ancor non franto,
dagl' imi gorghi ricompari nel Sole?

O lentamente nato da germi dispersi di vita,
per compiere nel tempo una forma suprema,

tu, nel frale di un uomo, che ebbe l'ansia del navigare,
fosti valido sostegno. — Sopra esile

schermo eretto, Ei fissava l' audace pupilla
verso mal dome lontananze di mare.

La barra del timone nel pugno rompeva securo
l' ampia sonora verginità dell' acque,

avendo al suo pensiero sommessi i ceruli flutti,
che sorrideano a lui in vaghi orli di spuma,

e attorno al capo, come in aureola, riflessi di cieli,
su cui mandrie di nubi van per ignoti pascoli.

Non i venti, passando, con dolce ala, molcean le rughe
di quel viso intento a un ago volto al polo?

e di ombre, tessute da sogni amorosi sciamanti,
non fasciava la Notte quella fronte pensosa?

e non l'alte Pleiadi pulsavano unisone al ritmo
silenzioso di quel vigile cuore?

Ma, un vespro, foschi i cieli piombarono sopra l'acque,
che in livido tumulto balzarono a le nubi;

e l'Uomo, con sgomente pupille, vide avida aprirsi
l' inviolata nera anima degli abissi;

e l' esil schermo e 'l vasto pensiero furono travolti
della Tempesta nella corrusca chioma.

Lieve su di un molle giaciglio d'alighe compose
la Morte dell' insonne navigator la spoglia;

ed il pondo infinito dell'acque gravò sopra gli occhi
piccoli, che indagato aveano l'Universo;

e attorno a quella fronte nuda, che dall' idea contenne
l' abisso, muti si raccolsero gli abissi.

Ora ad ora, o vertebra (i tenaci nodi dell'immoto
corpo cedendo e sciolta la rete ampia delle vene

nel verdeazzurro fondo a l'ombra di grige meduse),
mancasti lenta all'ossea compage;

e l'acque, le diffuse acque, nel vasto silenzio senza echi,
fluirono per entro il tuo sottile anello.

O vertebra, nata per lenta opera secolare
di forze occulte; o di plasmodi informi,

vaganti per le glauche profondità del mar fecondo,
meravigliosa architettata forma;

o cerchio dalla mano saldato di un Nume, che urge
la vita dentro alvii sempre più saldi,

che l'energie disperse per i cieli stellari aduna
perchè s'accenda un cerchio di pupilla umana,

che l'infinita anima delle cose raccoglie sotto
l'arco d'una fronte perchè un pensier rifulga,

o breve anello; o forma primigenea di ogni parvenza,
poi che la Terra in cerchio le sue membra compose

e in vago cerchio avvolse attorno al suo capo festante
la capigliatura mobile delle nubi,

dimmi, o tu, che sapesti il brivido dell'anima umana,
lungo stami di nervi dentro di te raccolti,

dimmi quel che sentisti allor che l'anima del mare
iruppe nel giro del tuo lucido arco:

e, su le fonde arene, vagasti lungh' essi sentieri
vergini d'orme, in mezzo a prati d' anemoni,

mentre immote conchiglie aprian valve come palpebre
per guardarti con occhi meravigliosi di perla.

O nata da diffusi germi del mare, e risaliente,
di forma in forma, sino al fastigio dell' uomo;

o ripresa dal mare, ed ora sul bianco lido apparsa
fragil così che un piede inconscio di bimbo

in polvere ti rende, dimmi quel che 'n te comprendesti
mistero alto del mare e dell'anima umana!

VILLAGGI CALABRI.

VILLAGGI, circonclusi dagli olivi,
che, in ordine serrato di filari,
sui piani si dispiegano e sui clivi;

brevi villaggi, sotto cieli chiari,
cui poca terra tiene, e riguardanti
lungi la pura vastità dei mari;

bianchi villaggi, immersi negl' incanti
dell' ombra, che apparite, in lontananza,
come soste di bianche greggi erranti;

villaggi ignoti, su cui poco avanza
dai casolari il campanil discreto
per tanta di campane risonanza;

villaggi chiusi, a cui sorride lieto
il cielo aperto, e nella dolce notte
ogni stella discopre un suo segreto;

villaggi fidi, a cui tornano a frotte
le rondini, che 'l loro nido intatto
trovano ancor sotto grondaie rotte,

qual, tra gli olivi e voi, villaggi, patto
passa d' amor, che, a l'albe ed ai tramonti,
benedicono i cieli di scarlatto?

Non so, ma, a volte, un' eco di racconti
meravigliosi via per l' aria sale,
e sfiora i sensi miei vigili e pronti.

Nei tronchi degli olivi un' immortale
deità si nasconde, che sorride
da le mignole un riso virginale;

e se, a sera, ogni fusto nelle fide
rame, i suoi fiori candidi matura,
tutto di Numi un popolo sorride.

A quel sorriso, che nell' aria pura
si effonde come un inno, ardono i piani
di gioia, e 'l fiume il palpito misura,

e, su le nubi, fremono i lontani
archi dei cieli, e il mare si commuove,
e dentro il cuore stanco degli umani

una dolcezza sconosciuta piove.

SORRISO MATERNO.

a mia sorella: ISABELLA CONCETTA BEVILACQUA

QUANDO, o sorella, gli occhi sorridenti, dietro una viva
velatura di pianto,
tu rivolgesti verso la bambina, che i suoi apriva
allora, a te d' accanto,

che vedesti in quegli occhi, tra le palbebre appena schiusi,
e già sì rilucenti,
come mobili vene d'acque, che da meandri chiusi
attingon le sorgenti;

come in April, tra i folti broli, un petalo di viole
che a l' alba si protenda;
come un astro disperso quando precipiti d' un Sole
nell' orbita e s' accenda?

Che vedesti nel breve cerchio degli occhi, che in un vago
tremolavan stupore,
come, sovente, a sommo dell'acqua tranquilla di un lago
di nenùfaro un fiore?

Forse vedesti accendersi di un chiaror supremo al riflesso
le pupille leggiadre;
e, come per incanto, aprirsi in quel fulgore istesso
gli occhi di nostra madre.

Un occhio che si spegne è come un astro che tramonta:
ma s'aprono novelle
luci nei nuovi nati; e la Notte ancora racconta
al ciel di nuove stelle.

Tu vedesti, o sorella, in quegli occhi un' onda infinita
di luce palpitare:
quella luce che accese il primo germe della vita
giù nel fondo del mare;

e cinse subitamente d'una calda gioia materna
il gelido Universo.
Tu vedesti l' accesa della vita fiaccola eterna
fiammeggiare attraverso

quei dolci occhi di bimba, che, dischiusi allora allora
in grande meraviglia,
ti guardavan così come soavi occhi d' aurora
di nubi tra le ciglia.

IL CANTO DELL'UCCELLO CIECO.

Gli uomini crudeli, non paghi
dei canti miei puri e giocondi,
attraversarono, con aghi
torridi, gli occhi miei profondi:

piccoli occhi vividi aneli,
aperti sui laghi sui clivi,
occhi che avean rapito ai cieli
i loro bagliori più vivi.

Io vidi come di scintille
un brulichìo, tra fiamme effuse,
e l' anima, nelle pupille,
d' un tratto, fiore arso, si chiuse;

e scese sopra le distrutte
pupille un' ombra ininterrotta,
un' ombra oscura più di tutte
l' ombre che scendon quando annotta.

Or, se io gorgheggio, chiamo, imploro,
(vibran di pianto le mie note)
la vision di un lembo d' oro
di cieli, tra nuvole immote.

Che io risenta ancora la calda
ebbrezza, il brivido che apriva
l' ali, d' un tratto, poi che l' alba
nei rosei veli alta appariva!

Le cime degli alberi presso
il fiume e l' acque e ogni bocciolo
sentivano il brivido istesso
che a me schiudeva l' ali a volo.

Verso i cieli in fiamme salia
il mio spirto, qual fiamma lieve,
l' immensa diffusa armonia
urgea nella mia goia breve,

come, di monti in una gola,
l' impeto urge d' una fiumana;
come tutta in una parola
breve, freme l' anima umana.

Or, se io canto, quantunque cieco
non vegga d' intorno che nero,
è per quella luce che meco
rivive dentro il mio pensiero,

come le sabbie degli ardenti
deserti, nel Sol che l' inonda,
a tratti dàn lampeggiamenti
anche nella notte profonda.

Per quanti petali di rosa
piovere io vidi, in una gloria
di luce, a l' albe, qualche cosa
io sento ancor nella memoria;

e canto per questo ricordo,
che ho in cuore, per quella mia gioia;
e canterò fin che un ricordo
estremo di luce non muoia.

A UNA CENTENARIA.

QUALI dinanzi a gli occhi, c' han tenui riflessi di luce,
come sacrario in cui tremi un' ultima fiamma,

passano visioni, o centenaria? Al tardo ritmo
del cuor, che batte contro l' arco fragil del petto,

ascende il sangue per le vene, che si disegnan sotto
la cute oscura, come già piena d' ombra,

in un azzurro intreccio; e tu vivi mentre qualcosa
di te ad ora ad ora muore, mentre raccoglie

la vita attorno al cuore gli ultimi soffii, come attorno
ad una antenna vele di nave presso il porto.

Stanno le navi al porto, con tutte le vele succinte,
poi che dimani si riapron nel vento.

Non senti tu qualcosa della speranza delle navi
ripartenti? non senti, tra le pieghe profonde

di tua stanca vecchiezza, il palpito del nuovo soffio,
che riaprirà la tua anima nel mondo?

Cosa arde in questo estremo bagliore, che illumina il cerchio
dei tuoi occhi sereni? È l' ultimo riflesso

di un incendio che langue, o forse la prima scintilla
d' una gloria di luce, in cui verrai travolta?

Non so, ma se ti guardo assisa presso la finestra,
aperta contro un molle degradare di clivi;

e ti veggo tranquilla seguire la fuggevole ombra
del volo degli uccelli, che radono i maggesi;

e godere dell' oro di tante foglie, che l' autunno
sì dolce aduna sopra il tuo davanzale,

io mi chieggo se, come avviene per qualche vetusto
albero, che di tanto affonda le sue radici,

che non posson le linfe più giungere a sommo del tronco,
e muore per i rami, mentre sotterra vive,

non sia così di te, della tua anima, che lascia,
a poco a poco, il corpo, mentre si espande altrove;

e tu senti nel fievol calore del tuo sangue il flusso
della fiumana innumerevol del Tutto,

come presso la foce un rivolo esiguo già sente
il brivido della grande anima del mare.

Il tuo pensier si oscura: ma nell'incerto tuo linguaggio
rivivon gli echi d'una lontana infanzia;

e tornan le parole dei giorni in cui eri bambina,
ora che al limitare di un'altra vita giungi.

COLLABORAZIONE.

SEMPRE che io torno a questa solitaria
terra natìa, compresa fra due mari,
che confondono l' alito nell' ario,

e riveggo le antiche usanze e i cari
memori luoghi, e provo la dolcezza
pura dell' ombra dei paterni lari,

tu, vecchio gelso, tremulo a la brezza,
mi riporti un saluto, e nella sana
m' avvolgi delle tue foglie carezza.

Per volgere d' età fatta sovrana
la chioma lambe le finestre, avanza
del caseggiato rustico l' altana ;

e, quando io, chiuso nella breve stanza,
a l' arte mia ritorno, ecco, si scopre
la frondeggiante tua mobil sembianza

di contro; e sento il cuore, che nell' opre
recondite del tronco pulsa, e liete
fa le foglie onde April tutto ti copre.

Auspice al mio lavoro, se con rete
di rami impigli il vampeggiar del Sole,
luci ed ombre consenti a me discrete;

e, quante volte l' anima si duole
di tradurre un' idea, tu, in un istante,
mi susurri stormendo le parole;

e svarii nella chioma ardua, e festante
ondeggi, e, in vivi giochi d' ombra, smaga
il tuo sorriso su le attigue piante.

Nel lavoro io m' attardo ora, con paga
serenità; ed una ignota scende
fragranza dentro l' anima, e dilaga:

e, sopra il foglio bianco, di distende
il giro della strofe, che qualcosa
del mio, del tuo tumulto ormai comprende.

Poi, come la profonda ansia riposa,
tu ricomponi immobil la ghirlanda
delle foglie nell' aria luminosa;

in attesa, che a mia nuova dimanda
di un' altra rima, un alito leggiero
di vento giunga dall' opposta banda,

e tu stormisca dentro il mio pensiero.

PER UNA LAMPADA VOTIVA.

In fondo a un breve incavo del masso rupestre, piombante
su la via, che si snoda lungo l'arco del mare,

tu, innanzi a sacra icone, ardi; e gli uomini che passano
si tramandano il voto di serbarti raccesa.

Viene dal mare, a quando a quando, il soffio dell'enorme
respiro, ed agita il tuo palpito di fiamma.

A notte il tuo fievole chiaror taglia la nera via,
e più vivida brilli contro le stelle dei cieli ;

a l'alba impallidisci come l'ultima stella, che s'indugia
su l'estremo confine del mare ampio, a guardarti.

Cosa arde nel tuo lume perenne ? Più che umile fede
d' umili uomini, io sento nella tremula fiamma

ardere l' infinita ansia dell' Anima, per cui tanto
breve è questo cerchio di Terra che ci chiude.

Quanto su questa aiuola fiorisce tende in alto al Sole;
ma, oltre il Sole, brilla per l'Anima una luce

più in alto ancora, oltre ogni sfera, che corrusca di lampi
l' iridi umane, cui è volto il remiggio

delle infaticate ali del pensiero ed il desiderio
dei sogni immortali accesi nei cuori 'n fondo.

Striscia la nostra vita sul suolo donde erompon fiori,
sotto cieli fiorenti di costellazioni.

L' ansia delle radici, che s' affondan perchè più luce
attingano le cime, ci ferve sotto il piede;

e, sopra il nostro capo, tumultuano messaggi d'astri
trasmigranti per nuove orbite, a l' infinito.

Tra le due fioriture l' Anima arde come una fiamma
inestinguibil, che, ove un colpo d' ala

d' uragano la pieghi, rimbalza e lingueggia più viva,
in ardue spire, attratta trepida verso l' alto.

Un alito di questa fiamma è in te, lampada, che ardi
alimentata dalla più dolce speranza.

Gli uomini per un voto, che, di anima in anima, passa,
come, di mano in mano, face pinacotèa,

serbano la tua luce, al cui vago riflesso, dentro
il cavo della rupe aspra, par che sorrida

un' immagin di Madre reclina sul volto del Figlio,
che diede ai cuori il primo sogno dell' Ideale.

IL RACCONTO DEL PIOPPO.

NACQUI, tra miei fratelli, su le rive
del fiume, e, delle mie radici torte,
argine feci a l' acque fuggitive;

e crebbi ai venti su, giovine e forte,
la terra imprigionando in mezzo a l' ime
radici, come in valide ritorte.

Fremeano, in vasto turbinio di rime,
effuse dagli uccelli a le dorate
velature dell' alba, le mie cime;

mentre, cantando, dentro l'arginate
rive, scorreva il fiume verso 'l mare,
con l' acque alquanto d' ombra ancor velate.

E, non so, anch' io sentivo palpitare
dalle umidi radici ai bronchi, insino
a l' alte foglie, l' ansïa del mare;

e seguivo, benchè immoto, il cammino
dell' acque chiare, e, col favor del vento,
versavo l' oro sopra l' acque chino,

e qualche foglia, che, all' avvolgimento
sparia dell' acque per ricomparire
e perdersi lontan sul fiume lento.

Adulto già, sentivo al piè fluire
l' acque, sentivo l' ultime mie rame
ancora un poco verso il ciel salire.

A notte, stelle avea dentro il fogliame;
e stelle presso le radici oscure,
si specchiavan dell' acqua nel velame;

e sognavo divine fioriture
pei rami; ed una nuova argentea veste
tesseano le mie foglie nasciture.

A subita imminenza di tempeste,
io, con i pioppi attigui, in un consiglio,
ripiegavamo le chiomate teste:

ecco, già corre nell' aria un bisbiglio
lungo il fiume, che, a tratti a tratti, smaglia
sotto il riflesso di un lampo vermiglio.

Da l'alto un rombo d'uragan si scaglia,
ma noi serrati insiem, come a difesa,
erti contro la cupa nuvolaglia,

vibriamo quale enorme lira presa
dai venti; e, sotto, il fiume ampio raffrena
l'acque come a guardar l' ardua contesa.

Vittoriosi, al Sol che ribalena,
noi sorridiamo l' un l' altro con lene
di foglie un mormorìo, che s'ode appena.

Nel seguir di vicende aspre e serene
io cresco d' altre foglie rivestito
ogni qualvolta primavera viene.

Il fiume, giù dal monte scaturito,
dava, per la radice aspra, al mio fusto
qualcosa del suo cuore di granito;

ed io m' ergevo saldo in ogni arbusto;
e, dentro 'l mio stormir, fremeva il canto
che dalle cose ascende al Sole augusto.

Ma un giorno un improvviso orribil schianto
di folgore colpì, tra costa e costa,
me, nel mio tronco (gli altri pioppi accanto

sussultarono) ed io, con la scomposta
chioma e le braccia svelte nella lotta,
piombai d'un colpo su la riva opposta.

A l' urlo della mia anima rotta
il cielo si velò; gli echi, d' un tratto,
rimbalzarono l' urlo da ogni frotta.

Il fiume allor rifece stupefatto,
nel suo tremulo specchio la mia fronte;
e l' Uomo, al mio morire, vide, in atto,

come si tenda tra due rive un ponte.

ALBA D'INVERNO.

ODO: par che un' ignota pianga
anima sgomenta;
che batta pei morti una vanga,
nel freddo rovaio che venta;

pare che una cetra sonora,
sotto stanche dita,
s' infranga, d'un tratto; che l' ora
suoni di un' angoscia infinita.

Una nebbia opaca diaccia
finge atri fantasmi.
Nudi i rami d' alberi braccia
paiono contorti da spasmi.

Il cielo basso, tra lo strappo
delle nubi grige,
mi sembra un funereo drappo
che serba del mondo l'effige.

Occhi vitrei, nel dubbio lume,
si guardan tra loro.
Dove, o Sole, fluttua il fiume
della tua grande anima d' oro?

A tratti, un gelido torpore
mi pervade i sensi.
O Sole, o Sole, che il mio cuore
naufraghi nei tuoi flutti immensi!

BRIATICO.

Io torno a questa terra, tutta quanta
dal Sole arrisa, e sacra nel perenne
rifiorire di verde che l' ammanta;

a questa terra, dove un giorno venne
la gente di mia casa, e che, nel grembo
fedele, il cuor dei miei avi ritenne.

Son balze e anfratti in un estremo lembo
di Bruzia, che protendesi virente
nel mar, di contro; e s'apre al sole e al nembo.

Io tocco questa terra madre, ardente
per l' alto Sol che l' anima, e per l' ime
vene di fuoco non ancora spente:

e rivivo; e risplendono le cime
dei miei pensieri; e avverto, dal profondo,
come un segreto zampillar di rime;

e sento tutto in me quanto circondo
di cielo con lo sguardo; e par che il verso
viva anch'esso di questo suol fecondo;

e tutte le radici, che hanno immerso
gli alberi nella terra, e 'l fluttuare
del pòlline, fra terra e ciel disperso,

e l'armonia, che vola per le chiare
serenità, su l'ali ampie del vento,
e l'infinito murmure del mare,

e l'arcano diffuso sentimento,
il divino linguaggio, che trasvola
di cosa in cosa, nel pensiero io sento.

Non per quel che la mia anima sola
oggi veda od ascolta, ma per quanto
ebbe ai sensi dei miei padri parola.

Io penso: e dentro il mio pensiero intanto
rivivono le imagini degli avi
tumultuose, ed urgon nel mio canto.

Solcarono la terra alma e dei flavi
s'allietaron fromenti, e questi cieli
si specchiaron nei loro occhi soavi:

schiuser le vele ai venti, e, con aneli
sensi, guidaron navi; e nei tramonti
s'avvolser, come re, d'aurei veli.

Alla terra servirono con pronti
spiriti e al mare; e l'inno ampio, che esala
dalle cose, baciò le loro fronti,

come oggi mette alla mia strofe l'ala.

POESIA.

Poi che il pensier vigile chiuse
tutte le sue ali,
nelle indagini aspre del Vero,
ecco, Tu mi appari,
come sopra i mari
un' alba di luci diffuse;
e 'l vol riapre il mio pensiero.

Poi che l' anima spesso geme,
come acque in concluso
seno, di un suo antico lutto,
Tu vieni; e disghiacci
le dighe, e allacci
di nuovo la mia vita insieme
con quella divina del Tutto.

Balzo alla tua voce con pronti
spiriti, con sensi
ridesti, con il cuore intento;

e ne avverto l'eco
in me, come speco,
celato tra forre di monti,
che divien sonoro nel vento.

La tua voce par che si sveli
dall' anima occulta
delle cose: viene dai fiori,
da ogni pupilla
di bimbo che brilla,
dall' ampia pupilla dei cieli
aperta sui mari canori.

Sale dalle linfe profonde
della Terra, dove
si preparan pei monti e i piani
nuovi ùberi maggi;
canta nei linguaggi
luminosi degli astri, donde
piove un' eco pei sogni umani.

Al ritmo della tua parola
si schiudono i germi
occulti, si accendon le aurore,
vanno le correnti
entro i mari, i venti
aprono l' ala, un Dio trasvola
sopra i mondi, pulsa ogni cuore.

Le verità al pensier contese,
che indaga e anela,
— poi che di tua voce s'accende
ogni intima fibra
e in alto si libra
l'anima mia con l'ali tese, —
L'OCCHIO, FATTO PURO, COMPRENDE.

NOTE.

Al Cavallo (pag. 41).

Il germe (bacillo) della difterite produce un veleno, che uccide il bambino colpito dal morbo. Questo veleno, iniettato nel corpo del cavallo, o con un' iniezione sottocutanea, o, come qualcuno usa, direttamente nel sangue di una vena superficiale, induce nei tessuti modificazioni tali, per cui il cavallo viene a formare, con l'attività delle proprie cellule, un controveleno che si accumula nel sangue. Ed è il siero di questo sangue, estratto dall' animale, che rappresenta il farmaco, ch' è ormai la sola forma razionale di cura della difterite. È questo il siero antidifterico scoperto dal Behring, a cui si deve se la statistica dei morti per difterite è scesa a proporzioni trascurabili.

Prima della scoperta del Behring i fanciulli venivano a schiere falciati dalla difterite. Il Carducci sotto l' impressione d' una epidemia difterica scrisse l'ode « Mors », che rimane la testimonianza più alta del flagello ora quasi del tutto scomparso.

A una vertebra di naufrago (pag. 63).

> e sentisti salire l' ampio anelito delle cose
> lungo fili vibranti come citeree corde.

Si allude alle fibre di senso, che, dagli organi periferici di senso, si raccolgono nei cordoni posteriori della midolla spinale racchiusa nella teca vertebrale, e salgono al cervello.

INDICE.

LA CROCE E LE ROSE ... ... pag. 1
AD UN BIMBO ... ... » 7
L' USIGNUOLO DEL NORD ... ... » 11
IL VECCHIO ... ... » 17
A LA NOTTE ... ... » 21
LA MORTE DELL' ALLODOLA ... ... » 27
A MIO PADRE ... ... » 31
IL CANTO DELL' USIGNUOLO ... ... » 37
AL CAVALLO ... ... » 41
PER UN MORTO ILLACRIMATO ... ... » 47
LE DUE CITTÀ ... ... » 53
PRIMA STELLA ... ... » 57
A UNA VERTEBRA DI NAUFRAGO ... ... » 63
VILLAGGI CALABRI ... ... » 69
SORRISO MATERNO ... ... » 73
IL CANTO DELL' UCCELLO CIECO ... ... » 77
A UNA CENTENARIA... ... ... » 83
COLLABORAZIONE ... ... » 89
PER UNA LAMPADA VOTIVA ... ... » 95
IL RACCONTO DEL PIOPPO ... ... » 101
ALBA D' INVERNO ... ... » 107
BRIATICO ... ... » 111
POESIA ... ... » 117
Note ... ... » 123

RICCARDO RICCIARDI EDITORE - NAPOLI

GIULIO DE FRENZI

Il lucignolo dell' ideale

Romanzo

Elegante volume in 16. di pp. 300

Prezzo: Lire 3.

TERESA UBERTIS

(Térésah)

Il libro di Titania

Elegante volume in 16. di pp. 300 circa

Prezzo: Lire 3.

GUIDO TREVES

I Passeggeri

Dramma in tre atti

Elegante volume in 16. di pp. 300 circa

Prezzo: Lire 3.

GIUSEPPE PREZZOLINI

Benedetto Croce

Saggio, con ritratto, autografo e bibliografia

Elegante volume in 16. di pp. 120

Prezzo: Lire 1,50.

G. A. BORGESE

Gabriele d' Annunzio

Saggio, con ritratto, autografo e bibliografia

Elegante volume in 16. di pp. 120

Prezzo: Lire 1,50.

University of
Connecticut
Libraries

39153020768430

BOUND BY
HNM